

DESCENT™

LEGGENDE DELLE TENEBRE



VAERIX

ROBBIE MACNIVEN

Un vento caldo soffiava nelle strade di Tamalir, scuotendo e sbattendo le imposte di legno e le insegne dei negozi e facendo sudare gli abitanti della città libera, infrattati nei vicoli ombrosi e, dove possibile, sotto gli architravi delle porte. Il caldo non era niente paragonato a quello della Gola del Tizzone Nero.

Vaerix, il corpo scagliato dai lunghi arti coperto solo da una camicia bianca e una veste turchese, era in piedi all'angolo di uno dei molti mercati che riempivano Tamalir, vicino al Ponte Rosso, investito dalla stagionale ondata di mercanti, viaggiatori e delegati che giungevano da ogni angolo di Terrinoth. Si diceva che tutte le strade portassero a Tamalir. Da quando stava controllando la piazza, Vaerix aveva notato umani, nani – la gran parte dei quali proveniente dai Monti di Dunwarr –, un trio di hyrrinx mercanti e un gruppo di orchi mercenari. A nessuno di loro, comunque, era concesso di godere di uno spazio ampio quanto il suo. I dragoidi non venivano evitati del tutto in posti come quello, ma non erano nemmeno ben visti.

Quel tipo di atteggiamento non era certo nuovo per Vaerix, che aveva smesso da tempo di preoccuparsi di ciò che gli altri pensavano della sua razza. Eppure, perfino nella calura delle strade di Tamalir, con le immagini, i suoni e gli odori del mercato a tenere impegnati i suoi sensi, i ricordi l'aggredivano, freddi e taglienti come il vento del Nord. Era stato bandito dalla Brughiera Rovente, destituito dal servizio per la signora dei draghi Levirax, picchiato, mutilato e privato della compagnia dei suoi simili.

Tutto era cominciato con il sogno, la prima goccia di pioggia nella tempesta che era diventata la sua vita. Qualcuno aveva detto che non era naturale per i dragoidi, che non era giusto, ma Vaerix non poteva negare la verità di ciò che aveva sperimentato. Una notte, scene di massacri e carneficine si erano susseguite nella sua mente durante il sonno, vivide come se fossero già avvenute, una terribile resa dei conti per i dragoidi che si erano votati a Levirax.

Che altro avrebbe potuto fare? Non parlare a nessuno di quella visione? Rimanere in silenzio e seguire i suoi simili sul sentiero che avrebbe portato a quella che ora appariva come una distruzione certa?

La folla si agitò quando un emissario che portava lo stemma della baronia di Carthridge e le sue guardie del corpo si spostarono per fare spazio a due figure appena uscite dalla iurta di un vivandiere, montata vicino al centro del mercato. Erano due dragoidi, con le scaglie rispettivamente rosso ruggine e azzurro mare e gli arti lunghi e snelli; indossavano armature di cuoio leggero. Stavano sulla strada, con grosse sacche sulla schiena e pezzi di stinco di zannuto, appena acquistati, stretti in mano. Conversavano fra loro masticando la colazione, apparentemente indifferenti ai mormorii che attraversavano la folla che cercava di evitarli.

Vaerix li aveva notati nel momento in cui erano entrati nella piazza, un'ora prima. Erano il motivo per cui si era messo in disparte: non aveva intenzione di imbattearsi per caso, non voleva distrazioni in quel momento.



Sapeva che la voce circolava fin dal suo esilio. Lui, uno dei più importanti consiglieri di Levirax, insegnante dei dragoidi che avevano giurato di proteggerla, l'aveva tradita, coprendosi di vergogna e meritandosi l'esilio. All'inizio il trauma era stato difficile da sopportare: Vaerix si era nascosto, evitando ogni contatto e cercando un modo per dimenticare ciò che aveva visto, ciò che aveva sognato. Alla fine, si era reso conto che non era possibile. I dragoidi al servizio di Levirax avevano il destino segnato, a meno di non poter essere convinti ad abbandonare la via distruttiva che lei aveva scelto per loro.

Tutto ciò faceva parte della ragione per cui si trovava a Tamalir: voleva cercare una carovana diretta a nord, verso Frostgate e ancora più in là, nella speranza di raggiungere i dragoidi e fermare la diffusione della dottrina di Levirax.

La direzione che i due dragoidi stavano seguendo attraverso la folla li stava portando più vicini. Il solo vederli procurò a Vaerix un brivido di paura, che, per quanto superfluo, riportò a galla il dolore che sentiva dove una volta c'erano state le sue ali, prima che venissero strappate dal più fedele dei soldati di Levirax, il capitano d'ala Xenith.

Uno dei dragoidi alzò gli occhi, incrociando il suo sguardo. Vaerix sentì un'ormai familiare fitta di apprensione quando i due lo notarono e cominciarono a gesticolare fra loro, prima di avvicinarsi. Vaerix non si mosse, stringendo il manico della sua squilla da guerra.

Entrambi si fermarono e si sfiorarono la base delle corna con gli artigli.

«Perdonaci, scagliavale» disse uno di loro. «Non ci è capitato spesso di incontrare qualcuno della nostra razza negli ultimi mesi. Come te la passi?»

«Mi salutate come se fossi un signore dei draghi o un loro braccio destro» osservò Vaerix, senza toccarsi le corna in risposta. «Non sono nessuna delle due cose.»

I due si scambiarono un'occhiata prima che il dragoide con le scaglie azzurre riprendesse a parlare. «Io sono Darix, e questo è il mio fratello di covata, Falzar.»

Il dragoide con le scaglie rosse, Falzar, gli fece un cenno con la testa. «Ti porgiamo le nostre scuse» aggiunse, «non era nostra intenzione recarti offesa.»

«Nessuna offesa» replicò Vaerix, non riuscendo a evitare una nota brusca nella voce.

I due si guardarono di nuovo, chiaramente nervosi, poi Darix riprese la parola. «Non vogliamo apparire dei ficcanaso, ma... sei per caso Vaerix il Profeta?»

Vaerix vide Falzar lanciare un'occhiata furiosa al suo compagno. Scrollò le spalle. «Sono Vaerix, sì, ma non sono un profeta. È questo il nome con cui mi chiamano ora i nostri simili?»

«Qualcuno sì» rispose Falzar prima di Darix «ma non tutti.»

«Quelli che sono fedeli a Levirax non lo usano» continuò Darix. Ora era lui a guardare il suo compagno più piccolo con espressione rabbiosa. «Ma non tutti condividono le affermazioni della signora dei draghi. Io credo a quello che hai detto tu, Vaerix.»

«E cos'ho detto?» chiese Vaerix, evitando di dare spiegazioni alla coppia. A volte sentiva il bisogno di parlare ai suoi simili di ciò che aveva sognato, di cercare di convincerli ad allontanarsi dal devastante futuro che Levirax aveva programmato; altre, invece, voleva solo essere lasciato in pace. Il ricordo degli artigli di Xenith che affondavano nelle sue scaglie, del calore del ferro incandescente, del pugnale che aveva reso biforcuta la sua lingua era ancora troppo vivido. Vaerix sapeva quanto fosse importante trovare il coraggio di pronunciarsi più spesso contro Levirax e contro coloro che la seguivano, ma era difficile, troppo difficile.



«Hai avuto una visione» disse Darix, dapprima con un po' di esitazione, ma proseguendo poi con maggiore sicurezza. «Hai visto il massacro dei nostri simili, la condanna dei dragoidi, vale a dire il contrario di ciò che Levirax sostiene di offrire. Tu eri uno dei suoi insegnanti. Non avresti parlato di una cosa del genere se non fosse vera.»

«Ho visto queste cose, sì» ammise Vaerix. «Eppure, ogni notte spero che non siano vere.»

«È un monito» affermò Darix, annuendo saggiamente.

«È una possibilità» ribatté Falzar, spiegando e scrollando le ali. «Come possiamo saperlo se non incontriamo Levirax?»

«Il mio compagno si vanta di essere un campione della signora dei draghi» spiegò Darix a Vaerix in tono esasperato. «Sono mesi che sta cercando di convincermi ad accompagnarlo da lei.»

«Ci penserei bene e a lungo prima di intraprendere un tale viaggio» ribatté Vaerix, facendo del suo meglio per mantenere il riserbo. «Levirax promette molto, ma concede poco. Coloro che la deludono... raramente ottengono un processo equo.»

«Ci condurrà tutti alla rovina» commentò Darix, guardando il suo compagno.

«Ci siamo già vicini comunque» rispose bruscamente Falzar. «Può essere che mi sbagli, ma, da ciò che ho sentito, Levirax è l'unica a offrirci una speranza! Lei è quella che ci darà un posto tutto nostro, sicurezza e stabilità... Una terra in cui non saremo insultati da ogni straniero di passaggio!»

«Una speranza vana» lo corresse Darix, mentre Vaerix indietreggiava. «Devi essere cieco per credere che i signori dei draghi ci abbiano mai offerto qualcosa di diverso dalla schiavitù e dalla sottomissione!»

«Noi siamo legati a loro, che ti piaccia o no, Darix!» esclamò Falzar, grattandosi le scaglie mentre la sua rabbia cresceva. «Il loro destino è anche il nostro! Tu non puoi semplicemente evitarlo!»

«I dragoidi di Levirax sono una setta! Lei li sta usando a proprio vantaggio, conducendoli alla distruzione. Noi non dobbiamo niente ai signori dei draghi!»

«Tu parli di sette, eppure chiami questo dragoide "profeta". Non riesci a sentire la riverenza nella tua voce? Magari i progetti di Levirax sono destinati a fallire perché soltanto una piccola parte dei nostri simili si è unita a lei, ci hai pensato? Forse, se altri lo facessero, potrebbero avere successo!»

Vaerix aveva sentito abbastanza. Le voci concitate stavano attirando l'attenzione e non era opportuno, non in quel momento. Mentre i due dragoidi continuavano a litigare, Vaerix si allontanò di soppiatto, lasciando la piazza. Era furente e in preda alla frustrazione. Non si era mai definito un profeta o una specie di veggente. La minaccia che attendeva i dragoidi non era una questione esoterica o inconoscibile, era reale e incombeva già su di loro. Discussioni come quella a cui aveva appena assistito erano solo l'inizio.

Mentre camminava, la sua determinazione si fece più forte. Levirax avrebbe fatto a pezzi ogni dragoide su cui sarebbe riuscita a mettere gli artigli: doveva essere fermata... e avrebbe dovuto essere Vaerix a farlo.

